

Amministrazione comunale, partiti, associazioni
si ribellano alla decisione del governo Berlusconi

«Condono devastante» L'assessore Cecchini digiuna per protesta

Ondata di proteste contro il condono «salva-abusivi» di Berlusconi. L'assessore Domenico Cecchini inizia un digiuno. Verdi, Pds, Lega ambiente si appellano al Parlamento. Cancellati gli strumenti urbanistici e carta bianca per la speculazione. Per il sindaco Rutelli salta la politica di recupero delle borgate. Solo 400 miliardi al Comune a fronte di 1500 miliardi di spese per le opere di urbanizzazione. Il Piano regolatore diventa un pezzo di carta.

ROBERTO MONTEFORTE

Non ci ha pensato su due volte e ha deciso: digiuno di protesta. Un gesto forte quello dell'assessore alle politiche del territorio del Comune Domenico Cecchini contro il condono di Berlusconi. «Dopo settimane di chiarimenti e dopo una scelta che ritengo il più grave attentato dalla fine della guerra alla possibilità di pianificare il territorio nell'interesse comune e dell'ambiente, sono arrivato a decidere un digiuno. Spero serva per sollecitare una riflessione sui danni irreparabili che il condono provocherà e quindi stimoli il Parlamento a porre in essere misure di contenimento di questi effetti». E continua l'assessore: «Purtroppo tutto è andato secondo le previsioni, spero che almeno sia stata introdotta una norma di reale salvaguardia delle aree archeologiche e di interesse paesaggistico». L'indignazione è generale. Questo «ennesimo decreto targato Berlusconi» muove venti di rivolta. Protestano i Verdi e inizia uno sciopero della fame anche il presidente della Lega Ambiente del Lazio Giovanni Hermanin che si appella al Presidente della Repubblica perché non firmi il decreto. Il parlamentare piduista Augusto Battaglia si associa alla protesta del sindaco Rutelli e della giunta, e anche il capogruppo della lista Pannella in Campidoglio, Piercarlo Rampini, ha parole di fuoco contro il decreto-condono.

Questa volta nessuno potrà dire «non lo sapevo» o «sono stato ingannato», i ministri che hanno varato il decreto sono stati tutti avvisati e per tempo. Da ultimo proprio nella mattinata di ieri, quando il Consiglio dei ministri era in procinto di decidere, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e l'assessore Domenico Cecchini hanno ribadito le ragioni della ferma opposizione della città. Ma non vi è stato quel ripensamento sperato. E l'unico esproprio certo è proprio quello delle competenze e delle possibilità di governo e di pianificazione urbanistica delle amministrazioni locali. Lo hanno ribadito Rutelli e Cecchini per i quali le scelte di Berlusconi vanificano ogni pianificazione, consentono alle forze della speculazione di massacrare il territorio, forse anche delle zone archeologiche o di interesse ambientale, e tutto per una manciata di «sporchi» miliardi. Anche dal punto

di vista di «cassa» l'operazione non convince. Perché alle zone condonate dovranno essere assicurati i servizi e le opere di urbanizzazione che restano a carico dell'amministrazione comunale. Un «paghi uno e prendi tre» perché, per l'amministrazione capitolina, queste sono le previsioni: entrate per il comune di 450 miliardi a fronte di spese di urbanizzazione pari a 1500 miliardi, che si aggiungono ai 3500 miliardi relativi al vecchio condono. Le entrate per lo Stato dovrebbero essere invece 1300 miliardi. Un saldo tutto negativo se si pensa che alla fine, per il risanamento delle borgate, resteranno 400 miliardi. Una fregatura anche per gli ex abusivi, che avranno la casa «sanata» ma non i servizi.

Che ne sarà delle borgate?

Una scelta opposta a quella che auspica Rutelli. «Invece di porre rimedio ai danni della legge 47 che certo non ha aiutato a battere l'abusivismo, e porre mano ad una legge che consenta una sanatoria della periferia urbana e solo dopo pensare ad un condono, il provvedimento del governo non finanzia il risanamento e non scoraggia l'abusivismo». E aggiunge: «Vogliamo risanare la periferia e non penalizzare chi ha costruito per necessità. Ma è indispensabile scoraggiare anche il nuovo abusivismo. Oltre a Veio e vi sono stati 30/40 interventi di demolizione, una misura necessaria per resistere all'ondata speculativa. Ma con il condono e con una indiscriminata sanatoria urbanistica è l'Italia dei furbi, non dell'illegalità per necessità, che si avvantaggia». Sono in discussione i principali strumenti urbanistici. Altra che «piccolo condono» a sanatoria di di porte o finestre - afferma Cecchini, l'assessore al territorio - a Roma scomparirebbe la variante di salvaguardia.

Il silenzio assenso

Per Cecchini non solo si estendono sino al 30 aprile 94 gli effetti nefasti della precedente legge sul condono. Ma «continua l'assessore» se non sono state apportate modifiche, si arriva a sanare con il principio del silenzio-assenso gli abusi realizzati su aree soggette a vincoli archeologici o ambientali. Infatti se entro 90 giorni il sindaco



Domenico Cecchini Alberto Pais

non darà una risposta alla richiesta di costruire, potranno costruirlo. Sarebbe cioè consentito costruire a Veio e negli altri parchi archeologici, sottraendo alla collettività un bene inestimabile. Ma Cecchini continua: «Si stabilisce che un ordinanza di sospensione lavori del Sindaco per opere abusive, perde di efficacia se entro 60 giorni non viene notificata all'abusivo. L'amministrazione deve però accompagnare la notifica con una serie di accertamenti per i quali, secondo gli uffici sono necessari dai 120 giorni ai 6 mesi». E poi - aggiunge - viene abolito l'art. 13 della legge 10, con la conseguenza di cancellare il Piano Polennale di Attuazione, strumento indispensabile per scagionare e programmare nel tempo gli interventi urbanistici. Senza strumenti alternativi il Piano regolatore finisce per diventare un pezzo di carta. Qualsiasi lottizzazione può essere richiesta e deve essere concessa in qualsiasi parte della città e nello stesso momento. Non c'è più uno strumento di pianificazione», si lamenta Cecchini, che ricorda come così viene messa in discussione anche la variante di salvaguardia del '89. Perché tutte le concessioni edilizie devono essere rilasciate secondo la destinazione urbanistica vigente al momento della domanda. Una scelta chiara in favore delle lobby del mattone, contro la città.



Piazza Vittorio in una immagine dall'alto

Alberto Pais

Presentato il piano per il recupero del quartiere. Intervento pubblico e privato

Il «risorgimento» dell'Esquilino

A settembre sarà pronto il progetto complessivo di area per il risanamento e il recupero del quartiere Esquilino. L'assessore alle politiche del territorio, Domenico Cecchini: «Sulle risorse da investire, l'amministrazione comunale si impegna a deliberare entro il 5 agosto o al massimo entro settembre». I progetti per piazza Vittorio, per il mercato, per l'ex centrale del latte. I fondi per il recupero degli edifici pubblici e di quelli privati.

LUANA BENINI

Prende corpo l'operazione di recupero e risanamento del quartiere Esquilino lanciata dall'Amministrazione comunale. Due giorni fa è stato presentato ufficialmente il progetto (redatto in collaborazione con la Ferrovie dello Stato) di ristrutturazione della stazione Termini e di piazza dei Cinquecenti, l'assessore Domenico Cecchini e il suo consulente Mario Spada sono entrati nel merito degli interventi da eseguire nel quartiere, ed esiste una richiesta con una serie di accertamenti per i quali, secondo gli uffici sono necessari dai 120 giorni ai 6 mesi. «E poi - aggiunge - viene abolito l'art. 13 della legge 10, con la conseguenza di cancellare il Piano Polennale di Attuazione, strumento indispensabile per scagionare e programmare nel tempo gli interventi urbanistici. Senza strumenti alternativi il Piano regolatore finisce per diventare un pezzo di carta. Qualsiasi lottizzazione può essere richiesta e deve essere concessa in qualsiasi parte della città e nello stesso momento. Non c'è più uno strumento di pianificazione», si lamenta Cecchini, che ricorda come così viene messa in discussione anche la variante di salvaguardia del '89. Perché tutte le concessioni edilizie devono essere rilasciate secondo la destinazione urbanistica vigente al momento della domanda. Una scelta chiara in favore delle lobby del mattone, contro la città.

sarà impossibile far quadrare il cerchio e c'è il rischio, se non va in porto l'operazione, che vinca una logica tradizionale secondo la quale il recupero veniva fatto solo là dove era possibile un grande guadagno immobiliare, cioè la speculazione edilizia. E l'impegno dell'Amministrazione comunale è proprio quello di contrapporsi a quelle forze che spingono in questa direzione. Esistono già nomi di privati disposti a sponsorizzare alcuni progetti, fa sapere Mario Spada. Ma vediamo in concreto alcuni capitoli del risanamento così come li anticipa il consulente del sindaco

Mercato
L'assessore Cecchini si è impegnato a trasferire il mercato entro tre anni nell'area delle caserme San-Pepe, dismesse, di via Giolitti. L'ipotesi iniziale prevedeva la demolizione delle caserme ma è caduta dopo l'intervento delle Sovrintendenze che hanno posto vincoli: non resta dunque che adeguare le caserme a mercato ristrutturandolo. I banchi del mercato da trasferire nella nuova area sono 275 più 8 banchi di fiorai.

Acquario
È la vecchia struttura situata a Piazza Fanti: sarà adibita a luogo espositivo.

Edifici
Il programma di recupero degli edifici pubblici (case di proprietà del Comune, con annesso strade e fognature) si avvarrà di una quota dei 300 miliardi che in base all'art. 11 della legge 179 del '92 sono destinati alla città. Gli interventi di recupero degli edifici privati potranno avvalersi, in base all'art. 12 della stessa legge, dei 14 miliardi e mezzo regionali già destinati al restauro di tre isolati del quartiere ma mai usati (potevano essere usati solo da chi aveva un basso reddito, ora verranno rilocalizzati su perimetro di recupero più ampio ed è possibile accedervi senza limiti di reddito).

Piazza Vittorio
I lavori per il completamento dei giardini sono già ripresi e saranno terminati di qui a pochi mesi. Intanto è già stato predisposto un piano del traffico sulla piazza: il lato lungo nord-est sarà riservato al

Ottenere il mutuo
una consulenza
o una perizia?
Chiedilo all'Aic

Il problema principale nella realizzazione di un progetto complesso come quello del recupero di un intero quartiere è quello di coniugare risorse pubbliche e private investendo e rendendo protagonisti del cambiamento i piccoli proprietari e le forze economiche e sociali presenti sul territorio. E proprio a questo problema l'Associazione italiana casa (Aic) si propone di dare soluzione proponendosi come interfaccia fra l'Amministrazione comunale e la gente del quartiere Esquilino. In che modo? L'Aic si mette a disposizione degli abitanti del quartiere per far conoscere, a chi lo desidera, tutte le normative esistenti e utilizzabili nel campo del recupero edilizio: per coordinare e organizzare i cittadini assistendo condomini e privati; per attivare le procedure necessarie all'utilizzazione di finanziamenti pubblici; per fornire servizi di consulenza, tecnici e amministrativi (progetti, preventivi, assistenza legale e fiscale). Ma si offre anche come cassa di risonanza delle richieste del quartiere. Naturalmente dice Ugo Proietti, presidente dell'Aic - è l'Amministrazione comunale che deve guidare, stabilire gli indirizzi del risanamento, noi cercheremo di organizzare la gente, autonomamente, all'interno di questa regola. E l'Amministrazione comunale ha già risposto positivamente a questa proposta di servizi partecipando ieri alla conferenza stampa indetta dall'Associazione. E l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini ha manifestato un atteggiamento di collaborazione con l'Aic.

«Acchiappatopi» senza casa e i super-ratti ballano

Denuncia della Cgil: «Hanno smantellato il servizio pubblico di disinfestazione»

LUCA BENIGNI

Senza difese contro i ratti del Tevere, sempre più «super» per dimensioni e numero, e contro gli irriducibili insetti molesti che continuano ad occupare - più spesso di quello che si crede - scuole e abitazioni. Il servizio pubblico di disinfestazione della città infatti è ridotto a brandelli, quasi smantellato, senza sede e ridotto al lumicino per quanto riguarda uomini e mezzi. Se per disgrazia capita di avere a che fare con simili fastidiose e imbarazzanti invasioni, insomma, l'unica concreta possibilità di difesa rischia di essere quella di ricorrere

ai servizi delle imprese private. Tutte «aggiornate» e ben specializzate, ma con il non trascurabile difetto di costare in media cinque volte più del servizio pubblico. La denuncia è della Cgil-Sanità che in una conferenza stampa ha ripercorso le tappe che hanno portato di fatto allo smantellamento del servizio e avanzato la richiesta ai nuovi direttori delle Usl di risolvere il problema, minacciando in caso contrario di occupare alcuni locali liberi dello Spallanzani. La sede di via Giacomo Folchi è stata letteralmente demolita per far spa-

zio ad una centrale Enel che dovrà servire l'ospedale e una buona fetta del quartiere. «A questa operazione ci siamo opposti con tutti i mezzi - ha detto Mauro Pontiani - perché proprio accanto agli edifici che ospitano il servizio di disinfestazione c'era un'area libera che ora viene usata come parcheggio dagli operai del cantiere. Ma il direttore della Usl D'Elia ha voluto procedere lo stesso, senza creare soluzioni alternative». Fino ad allora il servizio effettuava in media oltre mille interventi ogni mese, disinfestando case, scuole, intervenendo nei casi di ritrovamento di cadaveri in abitazio-

ni su disposizione della magistratura e soprattutto facendo opera di prevenzione. Fino a due anni fa, infatti il servizio interveniva con un'opera di derattizzazione preventiva sul Tevere. «L'anno scorso però non siamo stati in grado di farlo - spiega Santo Tomabene, operatore del servizio - Per anni non sono state fatte più assunzioni. Siamo rimasti in 40». Per sbloccare la situazione il sindaco aveva proposto di utilizzare la ex lavanderia dello Spallanzani come sede, di riapparecchiare insieme il servizio cittadino e quello della ex Usl Rm 5 che si occupa dei comuni dell'hinterland, e di procede-

re all'assunzione del personale mancante. L'accordo risale ormai al giugno scorso ma non è stato rispettato anche se era già stato accolto dalla Regione Lazio che per la ristrutturazione dei locali dell'ex lavanderia aveva stanziato due miliardi. Nonostante questo non si è mosso nulla e si è preferito l'abbandono. «Il costo di questo atteggiamento ricade su tutta la città costretta a non avere un serio servizio di prevenzione verso ratti e insetti e a pagare cifre esorbitanti per gli interventi di disinfestazione effettuati dalle ditte private», ha concluso il sindaco



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321